



il II° congresso dei Ds

Lo storico soddisfatto della scelta dei Ds: da trent'anni cercavo di far capire che questo è il passo fondamentale

DALL'INVIATO Oreste Pivetta

PESARO C'è qualcuno che da lontano brinda alla nascita del nuovo partito di Fassino. Massimo L. Salvadori, lo storico del socialismo, discute e risponde alle domande con franca soddisfazione, «anche - dice - per un motivo personale, perché da trent'anni cercavo di spiegare come questo fosse un passo fondamentale per cancellare le ambiguità e riprendere la strada. Lo sostenevo quando c'era ancora il Pci, l'ho ripetuto quando è nato il Pds. L'ho sostenuto ancora dopo e allora adesso mi viene facile dire che sono soddisfatto, sono addirittura felice e pieno di speranze. La scelta del riformismo democratico finalmente s'è compiuta».

A Pesaro. Anche se c'è voluto qualche decennio. Fassino una battuta sui tempi lunghi e magari lenti di questo partito non se l'è risparmiata: sette mesi per trovare un segretario. «Sette mesi per trovare un segretario - risponde Salvadori - e qualche decennio per cavarsi qualche malinconia e guarire dal mal di pancia, per arrivare al riformismo e superare lo scoglio di tanta storia alle spalle e di tanto dibattersi tra socialismo, democrazia, modernità».

La traversata s'è compiuta per questo partito con questo segretario, Piero Fassino. «Sono lieto che sia Piero Fassino il nuovo segretario, perché è l'uomo migliore che potesse esprimere questo gruppo dirigente. Certo Fassino ha un compito difficile davanti a sé: ricomporre il tessuto connettivo di questo partito, cioè fare in modo che se c'è stata una divisione formalizzata questa sia ragione di spinta, non un ostacolo. Fassino ci può riuscire, lavorando seriamente, e per lavorare seriamente non ha bisogno di tutele che condizionino la sua libertà e quindi la sua autorità».

Ci riferiamo a una presidenza non proprio formale, non proprio da spettatore? «Credo solo che sarebbe un errore grave limitare l'autonomia e la responsabilità di un segretario».

Il futuro del partito di Fassino è comunque all'interno di una coalizione, che si chiama Ulivo. Anche questa condizione può rappresentare un limite all'azione? «Questo sarebbe un altro errore. Certo esiste una coalizione, che è la ragione fondamentale in questo momento di una battaglia poli-



Pasquale Bove/Ansa

«Riformisti senza complessi d'inferiorità»

Massimo L. Salvadori: esperienza da vivere anche nell'ottica di tornare al governo

tica e poi elettorale. Ma Fassino e il suo partito devono vivere l'esperienza del socialismo riformista senza complessi di inferiorità, anche nella prospettiva di tornare al governo, di vincere insomma, in una coalizione di cui i dsesse restano per ora colonna portante. Non devono sentirsi componente minorata di una cosa che conta solo perché è l'Ulivo».

Questo significa riproporre la questione della leadership nell'Ulivo? «Certo. Significare rivendicare senza paure una leadership. Mi pare esista una ragione fondamentale. Non si può fare fino in fondo la

Ora si può rivendicare la leadership nell'Ulivo. Il partito più forte non deve sentirsi in condizioni minoritarie

scelta del socialismo europeo e poi accettare l'anomalia italiana per cui si governa sempre dal centro. Certo che ci vuole una coalizione. Però, come si dice, patti chiari amicizia lunga. Il partito più forte non può accettarsi e presentarsi in una condizione di minorità politica».

Il partito con Fassino sarà arrivato a questo traguardo. Ma qualcuno ha criticato e

alcuno s'è fatto autocritico: sono e siamo sempre gli stessi. Cioè gli errori hanno qualche nome

«Chi è arrivato fin qui, c'era anche prima. Dallo scioglimento del Pci ho visto sempre lo stesso gruppo dirigente. La chiusura del gruppo dirigente è una malattia politica. Un problema grande. Aprirsi è vitale, soprattutto adesso...».

Senta, Giuliano Amato ha su-

scitato entusiasmi in platea quando ha ricordato tratti di storia comune. Però ha anche rivendicato primogeniture: noi riformisti quando voi eravate solo riformatori.

«Amato a molte buone ragioni per vantare il suo riformismo in anni ormai lontani. Ma, rievocando storie comuni, non si può dimenticare nel socialismo riformista di Amato la contraddizione tra la cultura politica e una pratica della politica, che coltivava le alleanze con la Dc di Andreotti e di Forlani. È stato detto in tutte le salse. E che non si curava molto di costruire una alternativa di sinistra. Vorrei ricordare

che per giunta erano gli anni di Tangentopoli».

Passiamo oltre Tangentopoli. Fassino ha molto insistito sui binari convergenti di modernità e diritti. Ne corso del dibattito, e in sala soprattutto, gli ha rimproverato debolezze sul secondo binario.

«Credo che un'esigenza di riformismo sia dettata proprio dalla necessità di correggere questa nostra modernità, che non è niente di assoluto e di astratto ma è qualcosa di molto imperfetto, che va corretto. Basterebbe guardarsi attorno e leggere con intelligenza la globalizzazione. E la modernità si corregge difendendo, allargando, esportando i diritti. Credo sia questo il senso del compito di Fassino: governare la modernità, senza mai negarla. La modernità esiste e non è pacifica. C'è, non si esorcizza».

Da oggi Fassino e il suo partito dovranno cominciare a camminare nel paese reale. Intanto comunicando la novità di questo partito al parti-

to stesso, alla base e a chi comunque guarda da questa parte. Che fare?

«Dimenticarsi che basti un'intervista o una comparsata in televisione. Berlusconi, che ha tutte le televisioni a disposizione, sa benissimo che non può confidare solo su quelle. Berlusconi è espressione di gruppi sociali definiti e forti. Berlusconi ha radici ben salde nella società. Bisogna stare attenti. Non sottovalutare nulla, per se e per gli altri, per gli avversari».

Qui viene il punto: la base sociale di questo nuovo partito. Parliamo ancora di classe operaia, che ha il suo fascino? Cofferati ricordava i ducentomila di Roma e i trecentomila di Genova.

«Neppure Cofferati pensa solo a questo. È una banalità che lo dipinge come operaista. Un partito di sinistra riformista deve dare la risposta e rappresentanza a tutti i ceti sociali, deve governare l'intera società, non ci sono nemici contro cui combattere. Non c'è dubbio che il mondo del lavoro è il primo interlocutore, almeno l'interlocutore più vicino. Come lo sono i giovani o gli intellettuali, la cultura e la scienza. Ma sarebbe un pericolo pensare ad una rappresentanza da estendere, dal mondo del lavoro a qualche cosa d'altro, come una quantità che va dal quaranta al cinquanta per cento. No, dovete rappresentare tutti, partendo dalla considerazione che c'è qualcuno che sta peggio degli altri e che bisogna garantire a tutti le risorse per stare dentro questa società. A questi prima che ad altri si devono risposte e non tanto per giustizia ed equità quanto perché l'inclusione è il presupposto dell'ordine politico e sociale e dell'ordine civile. Di una società che sta in piedi. Il problema non se lo pone la destra, che interviene sulla divisione. La tutela dei diritti di chi ne ha meno è compito nostro. Se vengono meno quei diritti, si aprono orizzonti di emarginazione e di sofferenza».

Una logica funzionale quasi più che solidale...

«Ma in questa logica ha agito la sinistra europea. Dico Blair e Jospin insieme, anche se preferisco Jospin. Per questo, per dare un'idea concreta alla politica, bisognerebbe smetterla con questa moda di privatizzare l'universo mondo. Non vogliamo uno stato proprietario, ma uno stato autorevole, che abbia strumenti. Allora dite basta allo smantellamento, all'assalto dello stato».

La traversata si è compiuta. Fassino è l'uomo migliore che potesse esprimere questo gruppo dirigente

il forum

L'internazionale per guidare la globalizzazione

Giuseppe Palmeri, Genova

Ottimo discorso, quello di Cofferati. Ha fatto bene a rivendicare la forza e la costruzione di una forte opposizione, soprattutto sui temi sociali. Il riferimento alla manifestazione dei metalmeccanici e alle giornate di Genova contro il G8, che noi genovesi abbiamo vissuto in prima persona, meritava di essere portato all'attenzione del congresso. In quel periodo dalla federazione di Genova abbiamo chiesto ripetutamente alla direzione nazionale di esprimersi sulla questione G8 e di non farla rimanere solo una questione locale, perché sarebbe diventata, come in effetti è stata, una questione di rilievo addirittura internazionale. Purtroppo il partito non ci ha dato risposte. Abbiamo dovuto assumerci la responsabilità di prendere una posizione molto chiara che era di partecipazione, a tutta la manifestazione. Rivendichiamo quindi anche a livello nazionale un ruolo di dialogo con il movimento. Uno dei nostri delegati qui a Pesaro è Mario Morettini, segretario regionale dell'Arci, uno dei massimi esponenti del Genoa Social Forum. Ma con il movimento bisogna cambiare rotta. Bisogna cominciare ad ascoltare, questa logica di dare noi le risposte è la vecchia logica della cultura comunista dell'egemonia, che dovremmo esserci messi ampiamente alle spalle. Bisogna avere un rapporto di pari dignità con que-

sti ragazzi, per capire le forti motivazioni e le grandi novità che esprimono. Un primo, significativo passo che chiediamo da qualche tempo di compiere, può essere la convocazione a Genova dell'Internazionale socialista e di darle un ruolo nuovo proprio su queste questioni. È l'unica forza che può porsi il problema di guidare la globalizzazione.

Il riformista è in quanto sa

Luciano Marengo, Torino

Il riformista è in quanto sa. In quanto coglie ciò che è necessario trasformare nella società. Assume la guida di questo e lo porta a sintesi governo. Questo è essere riformisti. Le posizioni di Cofferati sul lavoro sono troppo parziali, rappresentano solo il sindacato e oggi il sindacato rappresenta solo i pensionati e i lavoratori delle grandi fabbriche. Un partito deve dare risposte più ampie su quelle che sono le complessità del mondo del lavoro. Deve garantire i diritti e favorire l'accesso al mondo del lavoro che è molto cambiato, ma che può ancora offrire opportunità.

Il riformismo senza popolo

Nicola Centrone, Firenze

Fassino non è entrato nel vivo del dibattito. Ha lanciato questa nuova idea della svolta socialista, che non è stata, però, oggetto del congresso. Il riformismo, ha dimostrato Cofferati, deve essere declinato, quello socialdemocratico è



Andrew Medichini/Ap

fatto anche di consenso, altrimenti si rischia di fare un 'riformismo senza popolo'. Se guardiamo anche all'intervento di Berlinguer, ne ricaviamo un'idea di partito più completa e, anche se nel partito siamo in minoranza, siamo fiduciosi di interpretare una parte della società italiana di sinistra, molto numerosa. Ci vuole tempo, i partiti sono sempre stati un po' più lenti della società, se sapremo aprire il partito all'esterno potremo crescere ancora. Questo è un partito che dipende ancora troppo dal carisma individuale dei suoi leader e questo può essere un rischio per la democrazia interna. La società ci fa domande a cui non abbiamo ancora dato risposte, in questo congresso purtroppo non l'abbiamo fatto, ma

non potremo restare in silenzio a lungo.

Le «curvature» di Cofferati

Giuseppe Civati, Monza

Cofferati ha capito che doveva parlare come segretario della Cgil, rappresentando non solo il partito, ma anche il sindacato. L'ho trovato più equilibrato delle sue ultime uscite. Alcuni temi, uno su tutti il rapporto con il movimento e con la manifestazione dei metalmeccanici fanno emergere la necessità di contemperare le due anime del riformismo, quella di Fassino dice 'il riformismo è e quella di Cofferati che dice 'il riformista sa'. La piattaforma politi-



Corrado Giambalvo/Ap

Invitati seguono i lavori del congresso dalle gradinate. A lato il saluto di Piero Fassino alla platea. In alto una panoramica del tavolo ovale

Non dividiamoci ma uniamoci per battere il governo Berlusconi

ca di Fassino mi è sembrata molto aperta, in grado di tenere conto delle diverse sensibilità che ci sono. Alcune «curvature» del discorso di Cofferati sono trascurabili, altre sono molto importanti e non si possono eliminare dalla nostra agenda politica. Da Fassino dico: trascurarle sarebbe la nostra tragedia, e porterebbe alla divisione che ha aleggiato in questi giorni e che è fortunatamente stata evitata.

Salvare la nave che affonda

Piero Latino, Roma

Al di là delle buone o delle cattive intenzioni, bisogna unire le forze che si oppongono al governo Ber-

lusconi, altrimenti nulla ci salva dalla sconfitta. La cosa più importante è come si imposterà il lavoro nei prossimi mesi e come si comporteranno gli organismi dirigenti. Gli iscritti hanno scelto una linea politica, quella di Fassino, che hanno ritenuto la più convincente, però vanno coinvolte tutte le forze che sono disponibili a lavorare su quella linea. E, citando la metafora di Fassino sul mare e i marinai, speriamo di non dover abbandonare la nave prima che affondi.

Cultura e lavoro

Livia Romeo, Varese

I riferimenti culturali di questo partito devono essere Antonio Gramsci, Enrico Berlinguer e per

citare uno più moderno Gianfranco Pasquino. Questo è stato il mio primo congresso e mi è sembrato che tutti fossero con il coltello tra i denti, si è respirata un'aria molto tesa. Per il bene del partito spero che da questa contrapposizione nasca una sintesi. È l'impegno che affidiamo alla nuova classe dirigente. È la legge della sopravvivenza, deve andare così. Specialmente sul lavoro, che sta molto a cuore a noi giovani, deve trovarsi una sintesi tra le tre posizioni che mi sono sembrate molto differenti tra loro. Bisogna arrivare ad una difesa accettabile dei diritti dei lavoratori, soprattutto quelli cosiddetti flessibili che sono quelli più a rischio e che si limitò il ricorso al precariato solo a quei settori dove è necessario.